



LA LUNA E LA LEPRE

Flavia Matitti

Modena

Caccia in America



Mark Dion
Concerning Hunting

Modena, Galleria Civica
Palazzo Santa Margherita

Fino al 26 aprile

Catalogo: Hatje Cantz

Frutto di una collaborazione internazionale fra Austria, Danimarca, Germania e Italia, la rassegna esprime tutto il fascino che da oltre vent'anni, al di là delle contraddizioni, la natura, la caccia e la figura del cacciatore esercitano sull'artista americano (Classe 1961).

Nuoro

Collezione con jazz



Something else!!!

Nuoro

Museo Man

Fino al 19 aprile

Catalogo: Silvana Editoriale

La rassegna, che riprende il titolo del pionieristico album del jazzista americano Ornette Coleman, uscito nel 1958, riunisce 70 opere di 50 artisti dalle collezioni dello SMAK di Gand (Belgio), uno dei più importanti musei d'arte contemporanea del nord Europa.

San Gimignano

Trittico contemporaneo



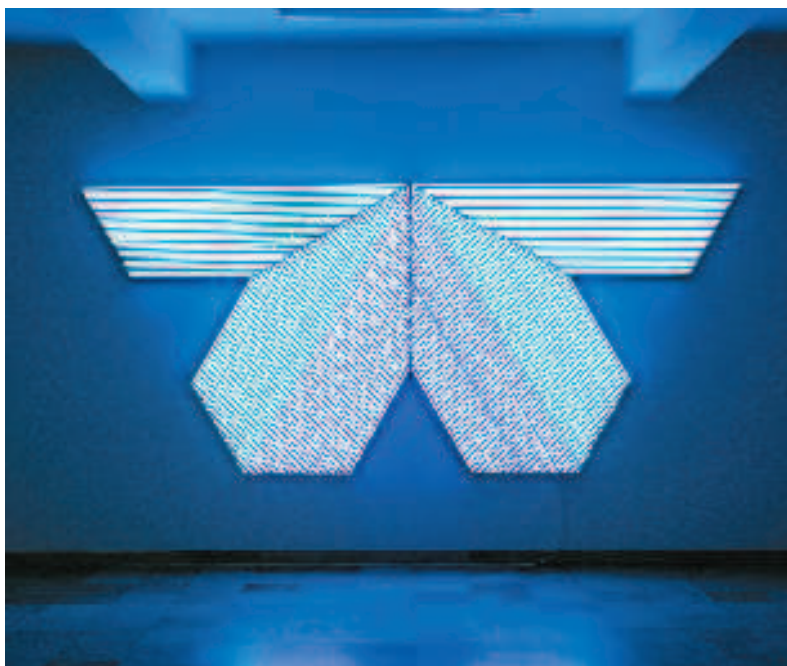
Michelangelo Pistoletto
Shilpa Gupta
Sol Lewitt

San Gimignano

Galleria Continua

Da oggi al 25 aprile

La Galleria propone tre personali: «Il Tempo del Giudizio» di Pistoletto, con una grande installazione concepita per l'occasione; «Second Moon» di una delle artiste indiane più importanti della nuova generazione; un inedito wall drawing di Lewitt fatto per questo spazio.



Bertrand Lavier «Black Adder II» (2005): tubi al neon colorati

Bertrand Lavier

A cura di G. Verzotti e altri

Roma

Villa Medici

Fino all'8 marzo

Catalogo: Les presses du réel

RENATO BARILLI

ROMA

La romana Villa Medici, tradizionalmente un lembo della Francia dell'Urbe, ospita nei suoi spazi altamente suggestivi una selezione di opere di Bertrand Lavier, artista tra i più noti d'oltralpe, oggi esattamente sessantenne. Si dà un curioso contrasto tra i meandri, i cunicoli, gli spiazzati di quella sede e le tracce che vi depone l'artista, sparpagliate come per una accattivante caccia al tesoro, che forse rimedia in parte al carattere altrimenti alquanto deludente che questi reperti presentano in sé e per sé. Infatti Lavier è un estremo cultore di quella che si potrebbe chiamare una poetica della citazione, o della riappropriazione. Ne sappiamo qualcosa noi in Italia, attraverso una lunga tradizione che comincia addirittura con Canova, continua con De Chirico e giunge fino a Giulio Paolini. Ma i nostri citazionisti, in genere, si «riappropriano» di immagini di un passato accademico, fin troppo solenne, mentre Lavier rivolge i suoi furti e rifacimenti su opere che sono già improntate a una specie di zero assoluto, a un radicalismo di gesti che ben poco offre al pittoresco. Il primo di questi omaggi va al numero uno dell'avanguardia francese, Marcel Duchamp, di cui Lavier replica il gesto di assumere oggetti anonimi, un pianoforte, uno skateboard, una lavatrice, secondo il regime del «tale e quale», ovvero del *ready-made*.

Ma beninteso nella replica entrano anche quei minimi coefficienti di variazione con cui lo stesso gran padre Duchamp «aiutava», rendeva meno innocuo il gesto dell'appropriazione. Il Nostro si «aiuta» nella presa di possesso, per esempio, andando a campire con spatolate grasse di colore l'oggetto assunto. Un altro modo di variare il *ready-made* è già stato seguito, sempre in Francia, dai vari campioni del *Nouveau Réalisme*, per esempio da César, che andava a comprimere le carrozzerie delle auto. Ebbene, Lavier dedica un suo omaggio anche a questa pratica eversiva, esibendo una Giuletta appena uscita da un crash, o una moto anch'essa debitamente accartocciata, ma non troppo, in modo che quei veicoli si possano anche ricomporre nella loro conformazione standard, uscita intatta dalla fabbrica.

COLORI AL NEON

Quanto al ricorso alle pennellate, se talvolta servono per ridare una qualche carica emotiva alla banalità degli oggetti messi in campo, talaltra si spianano, in una stesura che cerca di eliminare ogni personalismo, e allora è evidente che Lavier «imita» i vari capitoli della pittura pura, o analitica, o della *Ne Geo*, facendo il verso a Mondrian, a Ad Reinhardt, su su fino a Frank Stella e Peter Halley. Del resto, egli sa bene che quel rigorismo estremo può essere pure affidato ai tubi di neon, piacevolmente policromi, come usava fare Dan Flavin, ed ecco allora che nei corridoi di Villa Medici si distendono delle sventagliate di sbarre accecanti, ma sempre nel segno di una purezza estrema. Del resto, il repertorio percorso dal nostro artista offre un rimbalzo continuo dalle due alle tre dimensioni. ●

STORIA DELL'ARTE SECONDO LAVIER

A Roma una mostra
che è come una caccia al tesoro
alle citazioni dei maestri